

Martedì 6 luglio 1999

4

IL FATTO

l'Unità

◆ **Il segretario della Quercia soddisfatto del vertice**  
**«È importante il richiamo anche grafico al '96»**  
**Affrontata la questione del conflitto di interessi**

## Ulivo-nuovo centrosinistra Veltroni propone il simbolo per le prossime elezioni

### Interesse e «disponibilità» tra gli alleati Ma l'Asinello frena: «Non corriamo troppo»

ALDO VARANO

ROMA Si, alle prossime elezioni l'Ulivo ci sarà. Simbolo unico e candidati comuni. Ci sarà l'«Ulivo-nuovo centrosinistra», come l'aveva chiamato Walter Veltroni proponendolo alla riunione del parlamento di martedì scorso, o qualcosa che gli assomiglia moltissimo. E dietro un simbolo capace di evocare l'appassionata vittoria del '96 ci saranno, tutti insieme, i partiti che sostengono l'attuale governo. È questo il progetto a cui si lavora e che sarà al centro dell'incontro del prossimo 16 luglio. Insomma, niente pasticci desistenti e, contemporaneamente, un allargamento della

coalizione rispetto al '96. Una maggioranza più larga, capace di competere e vincere anche perché più coesa sulle innovazioni da proporre agli italiani.

È questo, dietro il successo «programmatico» di D'Alema, che ha voluto un vertice da cui il governo esce nettamente rafforzato, il punto di maggior rilievo, l'operazione politica che s'è messa in moto e ha cominciato a fare i primi passi.

La riunione non era ufficialmente su questo. Anzi, aspetti programmatici e coesione politica erano stati tenuti di proposito separati. Ma la lezione elettorale ha facilitato chi spinge sui problemi di prospettiva e ha fatto emergere la volontà - anzi la «disponibilità» - non solo a un

unico simbolo (il che è ovvio, per la quota maggioritaria) ma anche a un richiamo specifico all'Ulivo che, tra l'altro, viene considerato da tutti un patrimonio prestigioso agli occhi degli italiani e perciò in grado di pagare anche in termini di resa elettorale. Così, quando Veltroni nel suo intervento ha posto la questione di salvaguardare, oltre che politicamente, anche graficamente il richiamo all'Ulivo, i segnali di consenso non si sono fatti attendere. Si è avuta da parte di tutti, appunto, «disponibilità». All'uscita i leader, oltre a spiegare che il governo ora è più forte e più lanciato verso una politica riformatrice, hanno rinvitato con evidente soddisfazione alla riunione del prossimo 16 luglio quando al



Walter Veltroni segretario dei Ds

Enrica Scalfari/ Agf

centro della discussione, in un nuovo vertice dei soli segretari di partito (pare con l'accordo e il benplacito di D'Alema e Prodi che però non vi parteciperanno), verranno messi al centro la riorganizzazione e il rilancio politico dell'alleanza, del suo progetto, dei suoi valori.

Non era detto che il vertice andasse così. Affrontare i nodi programmatici avrebbe anche potuto fare emergere conflitti, diversità, dissenso. Invece, oltre agli accordi sulle cose da fare, c'è stato un primissimo disgelio politico dopo le ferite elettorali. Qualcuno s'è perfino meravigliato che sia andata così bene.

Veltroni, al suo ritorno a Botteghe oscure, ai giornalisti che l'aspettano, dice subito: «È andata bene, molto

bene». È soddisfatto il capo dei Ds. Spiega che «sono state messe a punto le idee e le proposte con le quali si può rafforzare l'azione del governo». Il leader della Quercia aveva molto insistito nei giorni scorsi sulla necessità di accentuare con nettezza il «profilo riformatore e innovatore del governo» e ora, come passando all'incasso per riscuotere una proposta diventata l'esigenza dell'intera coalizione, racconta: «Dopo avere ascoltato la relazione del presidente del Consiglio abbiamo lavorato per definire le linee di una accelerazione di una politica riformista del governo, di un suo rilancio, e al tempo stesso abbiamo verificato, e questa è la cosa politicamente più rilevante, che c'è una forte volontà da parte di

tutte le forze politiche di rafforzare la coesione della maggioranza». Veltroni parla del vertice come dell'inizio «di una nuova stagione riformatrice». Il tam-tam delle indiscrezioni racconta poi che è stato lo stesso segretario della Quercia a riproporre con nettezza la questione del conflitto d'interessi, argomento su cui s'è creata una unità molto ampia e convinta.

Ma la soddisfazione del segretario va oltre quella, pure importantissima, di un rilancio e della messa a punto programmatica. È il passo in avanti politico, in direzione del rilancio dell'Ulivo, che sembra rendere felice il leader che vede avvicinarsi la prospettiva su cui, in testarda solitudine, ha battuto per tutta la

### Elia a Buttiglione «Non servono mosche cocchiere»

ROMA «Invitiamo le mosche cocchiere a desistere da sollecitazioni assolutamente superflue». Con queste parole, Leopoldo Elia, presidente dei senatori del Ppi, si rivolge a Rocco Buttiglione per ricordargli che le sue richieste sulla parità scolastica sono superate dai fatti perché «la discussione al Senato è calendarizzata tra il 20 e il 23 luglio prossimi». L'ex presidente della Corte Costituzionale giudica le decisioni prese oggi dal vertice della maggioranza su questo tema che s'è svolto a palazzo Chigi «una delle conclusioni più rilevanti». Un giudizio positivo viene espresso da Elia anche sulla decisione di far riunire ministri e gli esperti di maggioranza sulla parità scolastica per «integrare la parte economica del disegno di legge Berlinguer».

campagna elettorale europea e poi, ancor di più, subito dopo il voto. Certo, le difficoltà non saranno poche. Già ieri sera Arturo Parisi, per conto dei Democratici, ha avvertito che «qualcuno si sta mettendo a correre troppo e soprattutto nelle direzioni sbagliate». Non crede proprio, il coordinatore dei Democratici, che «la decisione di arrivare a un simbolo unico del centrosinistra possa essere il punto di partenza di un confronto ordinato». Ma anche lui plaude all'allargamento della maggioranza «perché i pregiudizi non possono essere eterni». E assicura: «Andremo al confronto senza pregiudizi, per stringere un nuovo patto nella prospettiva di nuove elezioni».

### La Loggia e Gasparri attaccano: «Il governo ha fallito»

ROMA «Bene alzata maggioranza»: «A Palazzo Chigi il nulla che avanza». Il Polo attacca a testa bassa. Duri e irridenti i commenti al vertice di maggioranza svoltosi ieri da parte del presidente dei senatori di Forza Italia, Enrico La Loggia, e del vicepresidente dei deputati di An, Maurizio Gasparri. La Loggia e Gasparri vanno più pesante. La Loggia polemizza con il segretario dei Ds, Walter Veltroni e lo invita ad «ammettere dopo il vertice di maggioranza la sconfitta del governo D'Alema».

«L'Italia - sostiene il presidente dei senatori «azzurri», dipingendo un quadro apocalittico - è sull'orlo del baratro. Economia bloccata, fisco al limite della rapina, servizi paurosamente carenti, sindacati che governano, disoccupazione crescente. Ora il segretario Ds dice che bisogna rilanciare l'economia, far riprendere lo sviluppo, varare l'equità fiscale, è la scoperta dell'acqua calda...». Per La Loggia «Veltroni deve ammettere che il governo D'Alema ha fallito su tutto il fronte. Non sarà certamente questo governo a sanare veramente le ferite del paese». Sferzante e al limite dello sprezzo, il vicepresidente dei deputati di An, Maurizio Gasparri che definisce i leader della maggioranza: «Cacicchi, personaggi in cerca d'autore». «Si sono riuniti - incalza il dirigente di An - leader che non hanno più voti, segretari dimissionati dai direttivi prima ancora che dalle assemblee di partito. Insomma, il nulla che avanza e che non è in grado di proporre per l'Italia alcuna politica di sviluppo».

«D'Alema - osserva Gasparri - si è clamorosamente smentito. Aveva detto che non ci sarebbero stati mai più vertici di maggioranza, in base allo stile della Prima Repubblica, e invece ha tenuto l'ennesima riunione di questo genere a Palazzo Chigi, peraltro invitando dei veri e propri cacicchi, per ricordare l'espressione spregiativa che lo stesso D'Alema usò con i sindacati. Conclusione: «Sarà dovere dell'opposizione di centro-destra, unita e compatta, proporre una via alternativa ad una maggioranza che non ha alcuna compattezza».

## Un summit sul futuro dell'alleanza Incontro dei partiti a metà mese per rilanciare la coalizione

ROMA Quattro ore per ricominciare. Per ridare, da subito, un po' di smalto all'iniziativa del governo. E per cominciare a discutere di come la maggioranza dovrà presentarsi alle prossime scadenze elettorali. Alle regionali della duemila e alle politiche dell'anno successivo. Il «vertice» di maggioranza - parola un po' vecchiotta e da tutti ripudiata, ma di questo si è trattato - si è concluso così ieri, con la «piena soddisfazione» di tutti i partecipanti. A Palazzo Chigi, in una giornata di caldo africano, la mattinata è trascorsa con un confronto sul programma, sulle cose da fare da qui alla fine della legislatura. Il «dopo», il come cioè ricostruire l'alleanza - quello che un po' tutti chiamano l'Ulivo due - sarà invece l'ordine del giorno di un'altra riunione. Questa in programma il sedici luglio. Lì - in una sede ancora da definire - ci saranno gli stessi leader presenti ieri, più altri che ieri non c'erano: perché quello sarà un incontro più politico. Più da segretari, insomma, che

da capigruppo o «esperti». Il prossimo sarà comunque un «vertice» destinato a fare in qualche modo notizia: perché si parlerà di come presentarsi insieme agli elettori e perché Mastella, leader dell'Udeur - si chiama così il suo partito - ha annunciato che ci sarà anche lui. Anche lui interessato a costruire la nuova coalizione.

Ma di questo se ne parlerà nei prossimi giorni. Per ora, sul piatto, ci sono le dichiarazioni raccolte all'uscita del «vertice» di ieri mattina. Tutte concordi nel dire che la riunione è andata bene. Ha cominciato il segretario (lo è ancora) dei popolari, Franco Marini. Che ha lasciato Palazzo Chigi un po' prima che finissero i colloqui, ma comunque il confronto a cui ha assistito gli è stato sufficiente per dire così: «È stato positivo. Mi pare che ci siano le idee chiare sul come rilanciare la coalizione». In sintonia con lui, anche Dini: «Bene, è andata bene».

Ma che significa? Di cosa si è parlato? I protagonisti hanno spiegato

che si sono discusse misure per riformare il Welfare, per affrontare i nodi dello sviluppo e dell'occupazione. Come? Con che metodo (visto che la riforma delle pensioni è stato uno dei tanti motivi di polemica nel centrosinistra)? Su questo tutti sembrano ora avere le idee chiare: e tutti parlano della necessità della «concertazione», del confronto col sindacato. Anche se Buttiglione prima, e poi Boselli, dicono che quel metodo «da valorizzare» non può comunque diventare una gabbia per bloccare l'innovazione. Tutti d'accordo, allora. Anche sulla scuola privata (neanche sollevato da Buttiglione, che teme che i toni baldanzosi: «Per noi è la questione decisiva per sape-

re se si può restare assieme»; ma comunque, pure lui, si dichiara ottimista). Al punto che anche Mastella (uscito «molto rinfrancato» dal vertice) ha detto che su questo, come su altro, «tutti hanno deciso di fare un passo indietro per dare forza alla coalizione».

Sempre le parole dell'«inventore» dell'Udeur, introdotto al secondo argomento: le prospettive del centro-sinistra. Ecco cosa ha detto ancora Mastella: «Abbiamo deciso di evitare le litigiosità e di rafforzare la capacità di stare assieme». Sarà l'argomento del prossimo vertice, lo si è detto. Ieri no, non era all'ordine del giorno. Spiega Rino Piscitello, capogruppo dei Democratici: «Non si è entrati nel merito della questione. Qui a Palazzo Chigi si è solo registrato il fatto che è utile che questa riunione (quella sull'Ulivo due, ndr) si faccia». Non si parte da zero, comunque. Già si dice che il «nuovo soggetto» presenterà il suo simbolo unitario alle regionali. «Vedremo - aggiunge Piscitello - Non so se

D'Alema sarà presente al prossimo «vertice», ma so che questa è materia di competenza dei segretari e dei responsabili dei movimenti politici». In realtà il capogruppo dice anche qualcosa di più (e di più polemico), questa: «Per costruire una coalizione ci vogliono un governo e un presidente del consiglio che non siano un dato parlamentare ma direttamente eletti, come lo fu il governo Prodi. Noi speriamo che tutte le parti della coalizione si ritrovino nel soggetto unico ma dipenderà dalle condizioni minime». Per Piscitello una di queste è: «l'accettazione compiuta del bipolarismo».

Ma sono dettagli. Anche perché Arturo Parisi, vice presidente esecutivo dei Democratici, per ora «incassa» quello che considera un proprio successo. E dice: «Tutti hanno condiviso la nostra impostazione; va tenuta distinta la riflessione sull'azione di governo da quella sul percorso che deve portarci a costruire una proposta unitaria, stabile e coerente».

SEGUO DALLA PRIMA

## UN ANNO PER RISALIRE

versari e aveva smarrito gli elementi di identità che nel '96 avevano trascinati l'Ulivo alla vittoria. Ieri c'è stato un primo segnale di inversione di tendenza. Forse tutti i partiti hanno capito che dietro il risultato di Bologna non c'è solo la crisi dei Ds ma una caduta di prestigio e di consenso di tutto l'arco delle forze di centro sinistra.

Il secondo elemento che sembra trasparire dalle dichiarazioni soddisfatte rilasciate dai leader usciti da palazzo Chigi è la convinzione che senza un nuovo slancio riformatore del governo si inceppano non solo i Ds ma perdono velocità partiti medi e partiti piccoli che fanno parte della coalizione. Un esempio. L'appello di Bonino e Pannella al capo della Confindustria per chiedere l'appoggio ai referendum ultraliberisti ha diversi, emblematici significati. Da un lato segnala la percezione che vecchia e nuova destra hanno di essere tuttora vissuti dai poteri forti come una insorgente ma non ancora credibile alternativa politica. Dall'altro che vecchia e nuova destra, in modo meno confuso di alcuni anni fa, intendono proporre all'elettorato una più limpida uscita conservatrice dalla crisi di ciò che resta della prima repubblica e dal mancato decollo della seconda.

L'epopea del nuovismo e del trasversalismo non affascina più la pubblica opinione e le for-

ze più sensibili scelgono, quindi, di darsi una più consistente attrezzatura politico-culturale. A destra si è aperta una gara a chi guiderà la nuova rivoluzione conservatrice e gli ex radicali vogliono svolgere un ruolo in questa partita.

Se le cose stanno così, le forze del centro sinistra hanno un doppio problema. Da un lato mantenere quel livello di credibilità maturato nelle due esperienze di governo del centro sinistra (l'interventismo temperato del capo del governo durante la brutta guerra per i Balcani viene segnalato come un dato a suo favore negli umori dell'opinione pubblica). Dall'altro lato per mantenere quel livello di credibilità non basta cercare di governare ma bisogna farlo in modo forte. Sul piano dei contenuti è arrivato il momento di stabilire che una politica di rigore economico deve trovare risultati sul terreno delle domande di lavoro, di una nuova politica fiscale e di una riforma del Welfare che non punisca i meno abbienti e non venga avvertita come un pericolo dagli elettori di sinistra.

È stato questo il senso delle dichiarazioni di Veltroni nel dopo Bologna. La dichiarata volontà di D'Alema di voler sviluppare queste iniziative in un quadro di dialogo con le parti sociali ai suoi elettori e a quelli che hanno smesso di votare. La crisi attuale investe tutte le forze del centro sinistra, anche le nuove, e coinvolge la cosiddetta sinistra critica. Nessuno farà un

passo avanti se cadrà anche solo la speranza di un progetto comune. Il tema dell'identità, per essere affrontato con serietà, deve però fermare la resa dei conti nello schieramento del centro sinistra. La destra sta stabilendo i suoi confini, il centro sinistra non può pensare di allargare i propri sradicandosi da tutte le sue radici, dalla tutela del proprio elettorato, evitando di incivilito di quello della destra ma sia nettamente progressista.

La nuova identità dovrà ovviamente partire dall'ex Ulivo ma deve necessariamente prospettare i caratteri nuovi dell'alleanza, nuove idee forza, un nuovo simbolo. L'unica barriera a sinistra è con quella sinistra che rifiuta la sola idea del governare. L'unica barriera a destra è con quelle forze di centro e con quelle forze sociali che vogliono non la riforma ma la demolizione dell'idea stessa di Welfare. L'intero elettorato si è messo in movimento. Gli elettori di sinistra hanno perso certezze ultradecennali e in parte non piccola sono tentati di stare solo a guardare.

Una parte di mondo imprenditoriale e di centro medio delle professioni e del pubblico impiego sentono di aver perso sicurezza e non trovano contenuti tranquillizzanti nelle dichiarazioni riformiste del centro-sinistra. A destra sta maturando l'idea di una spallata democratica. Se trovano le personalità giuste per una futura squadra di governo saranno credibili. Se nel centro sinistra torna la progettualità, si riduce la rissosità, si indicano idee nuove, c'è più di un anno per tentare di risalire la china.

GIUSEPPE CALDAROLA

## LE SFIDE DELLA MODERNITÀ

profondi nel modo di agire della pubblica amministrazione centrale e nei territori, nella gestione dei servizi, nella ricerca e nella scuola, nel modo di rapportarsi con il mondo delle imprese, della finanza, delle associazioni e dei cittadini. Per il suo successo appare decisivo l'uso della innovazione e della tecnologia e la capacità di mobilitare tutte le risorse del paese che operano su questa nuova frontiera, indirizzandole ad un obiettivo comune e concordato.

Questo è il grande progetto di trasformazione e di cambiamento per il quale i democratici di sinistra si sono impegnati attraverso la liberalizzazione dei mercati, lo smantellamento dei monopoli pubblici per liberare le risorse della competizione, la riforma della amministrazione pubblica ed il decentramento ai territori. L'avvio del processo di riforma della scuola, della sanità, del fisco, della giustizia e dei servizi pubblici, come quello delle poste.

Tutto questo è stato fatto o avviato, o deve essere compreso tra i meriti di questo governo: ma non basta. L'ingresso dell'Italia nel sistema della moneta unica europea pone ulteriori problemi e una drammatica accelerazione al processo di crescita della capacità competitiva del nostro paese, che deve recuperare pesanti ritardi e inefficienze diffuse.

Per questo abbiamo più volte chiesto, insieme ai processi di riequilibrio dei conti pubblici e di abbattimento dell'inflazione, un diverso e più mirato uso delle risorse disponibili nel quadro di un progetto più avanzato di politica economica e di sviluppo industriale del nostro paese.

Oggi su questo tema viene dal governo una risposta forte: per la prima volta del Documento di programmazione economico-finanziaria c'è un Progetto per lo sviluppo della società dell'informazione in Italia, che il governo inserisce fra gli obiettivi fondamentali della propria azione. Tre sono i pilastri indicati per questa politica: 1) la diffusione della cultura informatica e digitale; 2) lo sviluppo dell'uso delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione; 3) la promozione della ricerca, dei contenuti e dei nuovi servizi.

È un passo decisivo per rilanciare i temi della innovazione e della modernizzazione di tutto il sistema paese perché le nuove tecnologie ed i servizi che esse consentono costituiscono il fattore fondamentale per lo sviluppo sociale, economico e umano e concorrono a determinare una infrastruttura essenziale per la produzione, il lavoro, il commercio, l'istruzione, lo studio ed il tempo libero.

Questo governo finora ha operato bene, e tuttavia i cittadini non percepiscono i risultati concreti di questa azione, che ancora non ci sono o stentano ad arrivare: l'accelerazione prevista nell'uso delle nuove tecnologie dovrà essere la risposta giusta alle giuste aspettative di tutto il paese. È chiaro che restano aperti ancora molti ed importanti problemi:

1) come far diventare questo progetto un vero e proprio piano globale, con le necessarie priorità di azione e di risultato;

2) come vincere la sfida all'inclusione, garantendo l'accesso alla innovazione a tutti, senza esclusione dei più deboli e dei più svantaggiati;

3) come usare la nuova tecnologia per l'apertura di nuovi spazi di libertà, e non come un nuovo sistema di vincoli o di modelli comportamentali;

4) come riscrivere, come è stato detto, il sistema delle nuove regole per l'uomo libero;

5) come riuscire davvero a mettere in rete la capacità innovativa degli italiani;

6) come riuscire a creare una forte concentrazione del potere intellettuale al servizio dello sviluppo del paese secondo precisi piani industriali;

7) come vincere la sfida del tempo, che è poco e che ci vede partire già in forte ritardo.

Stiamo facendo un importante passo avanti che tutti ci auguriamo determinato e dotato delle risorse necessarie, che non possono essere quelle inerziali di una finanziaria tradizionale.

Innovazione, modernità, competitività, sembrano parole vuote e un po' fruste, usate troppe volte senza successo. Questa volta abbiamo, però, la possibilità di misurarci concretamente con esse, per far compiere al nostro sistema-paese un vero salto di livello di qualità.

GIORGIO PANATTONI

